Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25/07/2010

Waypress
media monitoring

LIBERALIZZAZIONE

Sole 24 Ore 25/07/10 P. 2 Liberalizzazione in tre fasi Gianni Trovati 1
Sole 24 Ore 25/07/10 P. 2 Catricalà riforma efficace per smantellare i monopoli Laura Serafini 4

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 25/07/10 P. 34 Ma gli imprenditori non credano di fare ricerca a spese nostre Dario Antiseri 5

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 25/07/10 P. 24 «La grande industria italiana? Troppo poco, è da rifondare» Giuliana Ferraino 6

NOTAI

Sole 24 Ore 25/07/10 P. 6 Il notaio inaugura l'era web 2.0 8
Sole 24 Ore 25/07/10 P. 6 La rivoluzione degli atti? Iniziò da un condono Marco Bettinazzo 10

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 25/07/10 P. 18 La crisi frena i porti turistici Raout De Forcade 11

Il Sole 24 ORE

Liberalizzazione in tre fasi

Scadenze scaglionate per gli affidamenti in house delle utility

Gianni Trovati
ROMA

Tre deroghe per tutti, e una in più per l'acqua. Con sette mesi di ritardo sul calendario fissato dalla legge, il regolamento attuativo della liberalizzazione nei servizi pubblici locali è arrivato al traguardo con nuovi ritocchi parlamentari. Fissando una scadenza in tre fasi per gli affidamenti «in house».

Le richieste del consiglio di stato, che in pratica incitava a più coraggio nell'apertura delle utilities locali al mercato, in parlamento è stata accolta solo a metà. Si allarga in particolare la platea degli affidamenti diretti che possono dribblare il parere dell'Antitrust; il passaggio alle Authority non è vincolante quando il valore del servizio non arriva a 200mila euro all'anno, liberando quindi una fetta importante delle gestioni nei centri minori, mentre Palazzo Spada chiedeva di fissare la soglia a 50mila euro *tout court*, senza riferimenti temporali; l'obbligo di assumere il personale tramite concorso, che non riguarda le quotate, viene ammorbidito nell'impegno per le società pubbliche di adottare regole proprie rispettose dei principi di «selezione pubblica», e l'assoggettamento al patto di stabilità delle società affidatarie in house è rimandato all'attuazione del federalismo fiscale.

CONCORRENZA ATTENUATA
Nei servizi idrici potrà derogare al mercato chi ha bilanci in utile, reinveste l'80% dei profitti e applica tariffe inferiori alle medie

Nel testo definitivo, però, vengono ristretti i parametri per giustificare la scelta di evitare la concorrenza; questa decisione va formalizzata in una delibera in cui l'ente locale deve dimostrare «i fallimenti del sistema concorrenziale» nel servizio di cui si chiede la deroga e «i benefici che derivano dal mantenimento del regime di esclusiva». I risultati di questo lavoro degli amministratori locali con la giacchetta da economisti finisce sui tavoli dell'Antitrust.

Con l'approvazione del regolamento parte la fase operativa delle liberalizzazioni, che mette una data di scadenza diversa a seconda del tipo di affidamento. Con una maxi-deroga riservata al settore idrico, in cui le polemiche sulla «privatizzazione dell'acqua» si accompagnano a regole via via più morbide per l'ingresso ai privati, limitato peraltro alla sola gestione del servizio.

Nel caso dell'acqua, infatti, per ottenere il via libera dell'Antitrust non occorrerà dimostrare i «fallimenti» della concorrenza, ma sarà sufficiente vantare i numeri giusti in bilancio. Tre le carte che si potranno mettere sul tavolo: i bilanci in utile, il reinvestimento di almeno l'80% dei profitti nel servizio e tariffe e costi operativi inferiori alla media del settore.

Chi è in grado di offrire su queste basi argomenti abbastanza solidi potrà continuare con l'affidamento diretto, che oggi abbraccia una gestione su due; gli altri dovranno invece seguire il calendario ordinario delle liberalizzazioni, che cambia a seconda del tipo di affidamento "anti-concorrenziale" nel mirino.

Le prime a dover abbandonare il campo, entro la fine di quest'anno, sono le gestioni che gli enti locali hanno affidato direttamente alle proprie società senza rispettare i parametri comunitari. L'unione europea permette infatti l'affidamento in house solo quando l'amministrazione è in grado di garantire sulla società affidataria un «controllo analogo» a quello esercitato sui propri uffici, e per rispettare il requisito la proprietà totalitaria può non essere sufficiente. Servono, infatti, anche regole sociali che garantiscano all'ente affidante la possibilità di indirizzare e vincolare tutte le scelte principali della società.

Se l'affidamento diretto rispetta questi requisiti, il suo calendario può allungarsi, e anche di molto: la scadenza automatica arriva un anno dopo, a fine 2011, ma nel frattempo è possibile evitarla abbandonando le vesti di società interamente pubblica e mettendo sul mercato almeno il 40% del ca-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE DATE DA RISPETTARE

Affidamenti in house a società pubbliche senza rispettare i principi comunitari
- 31 dicembre 2010

Affidamenti in house a società pubbliche rispettando i principi comunitari
- 31 dicembre 2011
- Alla scadenza del contratto se entro fine 2011 le amministrazioni:
  - Cedono almeno il 40% del capitale
  - Individuano con gara il socio operativo

Affidamenti diretti a società miste
- 31 dicembre 2010
- 31 dicembre 2011 se il socio è stato individuato con gara
- Alla scadenza del contratto se la gara per l'individuazione del socio ha attribuito anche compiti operativi

Affidamenti diretti a società controllate quotate in borsa*
- Alla scadenza del contratto se la partecipazione pubblica scende:
  - Sotto il 40% entro il 30 giugno 2013
  - Sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015
- A una delle due date indicate sopra se la partecipazione pubblica rimane superiore a queste quote

* Assentiti al 1° ottobre 2003

pitale. La scelta del socio privato deve avvenire con gara, che deve individuare anche i compiti operativi dei nuovi arrivati; se il tutto avviene entro fine 2011, l'affidamento può andare avanti fino alla scadenza naturale.

Le stesse date sono scritte sul calendario degli affidamenti diretti a società miste pubblico-privato. Se la compagine è frutto di una gara che ha individuato socio e relativi compiti operativi, il contratto arriva a scadenza, se invece la gara ha riguardato solo i requisiti dei privati disinteressandosi del loro ruolo il termine automatico è a fine 2011. La vita più breve, fino a fine 2010, è prevista solo per le società miste in cui il privato sia arrivato senza selezione.

Per le quotate i tempi sono più lunghi; la strada per mantenere l'affidamento, infatti, nel loro caso passa dalla vendita di quote, che permetta alla proprietà pubblica di scendere sotto il 40% a metà 2013 e sotto il 30% a fine 2015. Anche con questo ritmo, la previsione non piace troppo agli interessati, che temono il deprezzamento degli asset di cui è obbligata la vendita entro una data prefissata. Il problema esiste, e in passato per obblighi analoghi è prevalsa la lettura che vincolava alle date la decisione formalizzata di vendere, e non la vendita effettiva. Sul punto, però, il regolamento non si esprime.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA

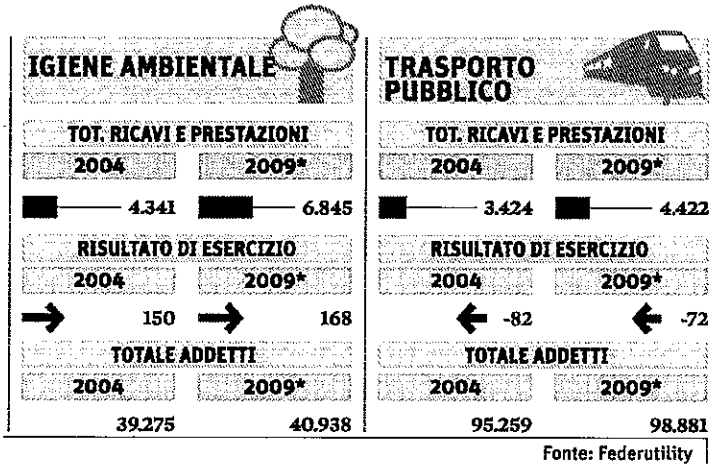
Andamenti economici e produttivi delle imprese di servizio pubblico locale

Dati settoriali, valori in mln di euro correnti

	ACQUA		ENERGIA		GAS	
TOT. RICAVI E PRESTAZIONI	2004	2009*	2004	2009*	2004	2009*
	3.421	5.572	2.754	5.300	5.705	10.027
RISULTATO DI ESERCIZIO	2004	2009*	2004	2009*	2004	2009*
	219	240	486	578	366	426
TOTALE ADDETTI	2004	2009*	2004	2009*	2004	2009*
	23.855	25.590	10.184	11.063	8.550	9.212

(*) Stime

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Fonte: Federutility

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Catricalà: riforma efficace per smantellare i monopoli

Laura Serafini
ROMA

«Il regolamento varato dal consiglio dei ministri è di esecuzione di una legge che ci aveva soddisfatto abbastanza, rispetta lo spirito della norma ed è sostanzialmente in linea con le nostre richieste». Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, commenta così il completamento della riforma dei servizi pubblici locali, avviata lo scorso anno con il decreto Ronchi, con il regolamento approvato giovedì scorso. E questo nonostante il governo abbia allentato i paletti al ricorso all'affidamento diretto dei servizi, ammesso solo in casi particolari e con il previo parere dell'Antitrust. Non solo: secondo Catricalà il decreto Ronchi e il suo regolamento attuativo saranno lo strumento giusto per smantellare il monopolio dei servizi locali che, come denunciato nella relazione annuale, è ancora «saldamente in mano alle ex municipalizzate e al controllo pubblico».

«Avevamo richiesto di avere alcune soglie di intervento, perché non volevamo interessarci anche dei piccoli casi. Avevamo proposto di dare pareri per tutti i comuni al di sopra dei 50 mila abitanti, qualunque fosse il valore del servizio oppure per quei servizi del valore superiore a 200mila euro. È caduta una delle due asticelle, quella dei 50mila abitanti. Ma questo non cambia la sostanza: in effetti, dare un parere per un servizio che vale meno di 200mila euro l'anno non è così indispensabile». Per il presidente dell'autorità è importante che sia stata mantenuta anche la tempistica prevista per l'avvio delle gare: il 2011. «Purtroppo è rimasta anche la preoccupazione sulle possibili proroghe», chiosa il consigliere di stato. «Non vorrei essere stato una Cassandra - dice -. Mi sono dovuto già lamentare di nuovo, perché nella manovra sono state previste proroghe per il settore idroelettrico. La proroga è un pericolo che sussiste sempre».

Nonostante la mancanza del regolamento, l'Antitrust è già entrata nel suo nuovo ruolo da un anno. «Abbiamo dato più di cento pareri sugli affidamenti diretti man mano che andavano a scadenza le concessioni. E su questi solo due, sono stati favorevoli all'in house» spiega Catricalà, sottolineando il fatto che pur non essendo vincolanti, le indicazioni dell'authority non possono essere disattese a cuor leggero. «Una volta che c'è il nostro parere - spiega - se viene fatto comunque l'affidamento in house questo può essere impugnato al Tar. D'altra parte anche la Corte dei conti potrebbe intervenire per danno alla concorrenza: lo ha già fatto in passato per un servizio affidato senza gara, perché non c'era stata giustificazione delle economie derivanti da quella scelta».

Il decreto Ronchi consente alle spa miste di mantenere gli affidamenti diretti se, in alternativa, il socio pubblico scende al 40% del capitale entro il 2011. «Penso che il decreto sarà in grado di rompere il monopolio pubblico nel settore - afferma senza esitazioni Catricalà -. L'importante è che non ci siano le proroghe: ho detto che è tutto saldamente in mano pubblica perché ancora non è scattato nessun termine per le gare. Sinora abbiamo dato pareri alla scadenza naturale delle concessioni. Dal 2011 partiranno le competizioni».

Si riuscirà a garantire che non vincano privati che offrono servizi sotto costo e quindi di bassa qualità? «Un'offerta anomala è inimmaginabile e la si vedrebbe subito - chiosa -. Ci sono aziende pubbliche molto efficienti che sono in grado di vincere le gare, ce ne sono altre totalmente inefficienti che non sono in grado di farlo. Le gare sono il migliore dei sistemi selettivi, a patto di fare bene i capitolati d'oneri, le regole di competizione e di avere commissioni giudicanti indipendenti. Se invece commissioniamo all'azienda che oggi gestisce il servizio la scrittura del capitolato la gara sarà fittizia. I comuni devono cominciare sin da ora a dotarsi di personalità in grado di gestire le gare prima, e poi di garantire uno stretto controllo del contratto di servizio».

E il referendum contro la privatizzazione dell'acqua? «È tutto ideologico - è la replica -. Parlare di privatizzazione dell'acqua mi sembra una bugia alla luce del sole. Non vedo per quale motivo l'acqua non possa essere dispensata da un soggetto che si comporta bene sotto il controllo pubblico».

Antonio Catricalà è il candidato considerato, almeno fino a qualche settimana fa, in pole position per diventare presidente della Consob, nomina rimasta in stand-by da un mese. «Non sono la persona più titolata ad esprimere un giudizio su quell'intervento» mette le mani avanti Catricalà, che tuttavia non si sottrae a un commento: «Quando il presidente della Repubblica fa un richiamo, lo fa perché pensa che ci sia una reale esigenza. Non è un presidente che fa un richiamo ogni dieci minuti». E qual è, a suo avviso, il profilo del candidato ideale? «Penso che debba essere una persona preparata, che conosca il mercato e che sia un vero civil servant» è la risposta. E degli scenari che emergono dalle intercettazioni, per cui un altro candidato alla presidenza Consob sembrerebbe essersi prestato a fare favori alla nuova P3 pur di avere una degna poltrona dopo l'imminente pensionamento che cosa dice? «A questa domanda, sorride il presidente Antitrust, non posso proprio rispondere».

LA PREOCCUPAZIONE
«Mi sono lamentato perché nella manovra sono state previste proroghe per l'idroelettrico. La proroga è sempre un pericolo»

LE GARE D'APPALTO
«Sono il migliore sistema selettivo a patto di fare bene capitolati di oneri e regole di competizione e di avere commissioni indipendenti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

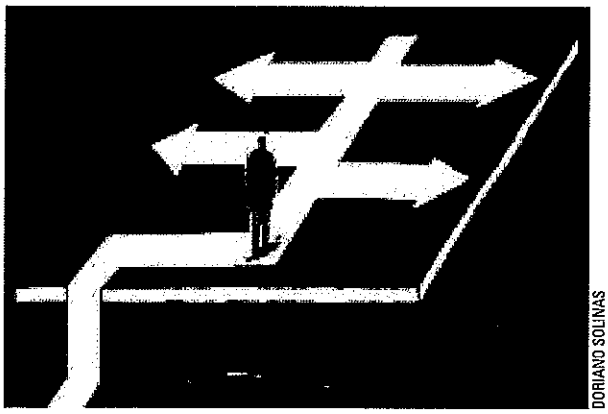
UNIVERSITÀ / 1

Ma gli imprenditori non credano di fare ricerca a spese nostre

di DARIO ANTISERI

L'elogio che Emma Marcegaglia ha riservato, in un convegno a Parma, al progetto di riforma Gelmini, definendola una «bella riforma» che la Confindustria ha appoggiato non rappresenta un confortante auspicio qualora il «bello della riforma» dovesse consistere, tramite l'immissione di «esterni» nei Cda delle Università, nella distruzione dell'autonomia dell'Università e nella confisca di questa da parte di astuti interessati, politici bolliti, manager riciclati e simili compari affamati di prebende e incapaci, da nessuno obbligati o comunque non disposti, a dare un euro all'Università. Non è da pensare che sia questa l'intenzione di una persona accorta come la Marcegaglia, la quale, mentre critica i «baroni», non farebbe tuttavia forse male a dare uno sguardo in «casa propria».

Certo, molteplici possono essere le forme di collaborazione tra le Università e le Associazioni degli industriali e degli imprenditori. Così, per esemplificare, un'importante forma di collaborazione si avrebbe se la Confindustria facesse sistematicamente presenti alle Università problemi, necessità e potenziali sviluppi del sistema produttivo italiano. D'altro canto, la Confindustria conta 142.762 imprese affiliate; la Confartigianato ne ha 700.000 e la Confcommercio 740.000. Ebbene, se ogni impresa o azienda affiliata a queste Confederazioni stanziasse soltanto 500 euro l'anno da destinare a Centri di ricerca in grado di realizzare ricerche in campo industriale, verrebbe finalmente offerto al Paese uno splendido esempio di efficace ed intelligente collaborazione con il sistema universitario. E davvero lungimirante sarebbe un contributo finanziario della Confindustria all'incremento dell'edilizia per studenti universitari (servono per i nostri Atenei 200.000 posti letto). Dunque: se industriali, banchieri ed altri «esterni» intendono avere potere decisionale nei Cda universitari, siano anche essi responsabilizzati — le loro decisioni non siano mai separate dalle risorse che essi sono in grado di apportare alle Università; altrimenti rimangano all'«esterno» e siano magari prodighi di sempre necessari buoni consigli. Ora, però, a Parma è successo che la dottoressa Marcegaglia abbia chiesto al presidente del Consiglio lo stanziamento di un miliardo ogni anno, per i prossimi tre anni, per la ricerca industriale. Certo, la ricerca applicata è necessaria affinché il sistema produttivo non ristagni e possa fronteggiare una competizione sempre più severa. Ma farsi del bene a spese degli altri è il peggiore dei princìpi, uno spudorato affronto ad ogni parvenza di etica liberale. E quand'è che si comprenderà che, per lo stesso sistema produttivo, ancora più importante di quella applicata è la ricerca pura o di base? E poi, con le poche risorse disponibili, quale sarà mai il destino delle Facoltà umanistiche? Ciò che non andrebbe mai dimenticato, per dirla con il filosofo tedesco Hans Albert, è che nulla vi è di più pratico che una buona teoria. Nel 1854, Louis Pasteur tenne il discorso inaugurale, quale decano della nuova Faculté des Sciences di Lille e, rivolgendosi a un corpo di studenti, «figli di industriali», disse: «Senza una teoria, la pratica è solo routine generata dall'abitudine. La teoria soltanto può promuovere e sviluppare lo spirito di invenzione. È a voi in particolar modo che spetterà il compito di rigettare l'opinione di quelle menti anguste che nella scienza disprezzano tutto ciò che non ha applicazione immediata».



DORIANO SOLINAS

Lo stesso sosteneva il Premio Nobel per la Fisica e la Chimica Irving Langmuir. Quando Langmuir diventò direttore dei laboratori della General Electric Company, definì solo a grandi linee le aspettative nei confronti dello staff alle sue dipendenze, abbandonando le attività finalizzate a ricerche specifiche «in modo da facilitare il processo di scoperta in generale». Con le sue parole: «Non si può pianificare la scoperta. Ma si può pianificare il lavoro che porterà probabilmente a delle scoperte. Sappiamo che in un clima di autentica libertà possiamo fare cose che non potremmo mai fare in un regime di pianificazione».

Anche nell'ambito della formazione universitaria (si pensi alla miriade delle lauree brevi) e professionale nella scuola secondaria superiore i giovani devono entrare in possesso di molta teoria. Questo per la ragione che le aziende, come qualche tempo fa fece responsabilmente presente la Confapi, abbisognano sempre di più di gente che sappia cambiare mestiere e non di persone che escano dalla scuola avendo imparato un mestiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» **L'intervista** Il presidente di GE International Ferdinando Beccalli-Falco

«La grande industria italiana? Troppo poco, è da rifondare»

MILANO — «Dobbiamo rifondare la grande industria». Detta così sembrerebbe una provocazione. Ma non lo è affatto per Ferdinando «Nani» Beccalli-Falco, presidente e amministratore delegato di General Electric International. «Abbiamo affrontato la peggiore crisi economica e finanziaria dagli anni '30. Ma, nonostante tutto, nel primo trimestre di quest'anno l'Italia è risultato il quinto maggior produttore industriale del mondo. Significherà pure qualcosa», afferma il manager, 60 anni, di cui 35 in GE, 2 figli (uno è un pilota ad Abu Dhabi, l'altra si occupa di moda a Londra) e un'ammirazione sconfinata per la cancelliera tedesca Angela Merkel, «il leader più stimolante in Europa».

«Vuol dire che abbiamo tecnologia e che continuiamo a svilupparla, non solo con la Ferrari, la Brembo e alcuni produttori di macchine utensili che sono leader mondiali — continua Beccalli —. E non parlo soltanto di moda e spaghetti, che pure sono un fantastico biglietto da visita per il Made in Italy. Abbiamo uno straordinario tessuto di piccole e medie imprese. Però all'Italia, con le poche eccezioni di Fiat, Eni e Finmeccanica, manca la grande industria». E la grande industria rappresenta «un grandissimo volano di risorse per l'innovazione».

In fondo «questa è la forza di GE: possiamo permetterci di fare errori», ammette Beccalli. Il discorso, però, vale in generale: «La grande industria fa più innovazione tecnologica perché può rischiare di più: se sbaglia, ha la capacità finanziaria di riprovare. Noi avevamo una grande industria areonautica, siderurgica, farmaceutica, e facevamo innovazione». Ecco perché per tornare a investire in ricerca e sviluppo, e creare i posti di lavoro del futuro «dobbiamo rifondare la grande industria», insiste questo ingegnere chimico torinese. «Un'idea anacronistica? Per nulla. I paesi che crescono di più sono quelli con grandi comparti industriali. Come la Germania. O la Cina, dove per esempio la State Grid, una sorta di Terna cinese, con 128 milioni di clienti, non solo distribuisce ma sviluppa tutto quello che sta intorno all'energia».

Il manager: nonostante la peggiore crisi dagli Anni 30, nel I trimestre l'Italia è stata il quinto produttore industriale al mondo

Anche l'Italia può svoltare, nonostante il macigno del suo debito pubblico e senza le immense riserve monetarie cinesi. «Basta piangerci addosso. Ce la possiamo fare. Come? Raccogliamo i migliori cervelli del Paese e la strada la troviamo», incita Beccalli.

E' una strada che, dopo l'impressionante *reset* economico, sociale e perfino emotivo imposto a livello globale da questa crisi, passa ancora di più da ricerca e sviluppo. Come sa bene General Electric, una conglomerata che ha sempre avuto due anime: quella della conoscenza, fatta di un infinito numero di brevetti, scoperte e invenzioni, a cominciare dalla lampadina di Thomas Edison, fondatore di GE, e l'anima finanziaria, che ruota intorno ai leasing, al credito alle Pmi e ai consumatori. «La nostra abilità consiste nell'integrare i due filoni. E dopo la sbandata nei conti, con i ricavi consolidati scesi a 156,8 miliardi di dollari dai 182,5 miliardi di un anno prima e un utile netto dimezzato a 11,2 miliardi dai 22 miliardi del 2007, anche GE torna a puntare con forza sull'innovazione. «Noi vendiamo prodotti altamente tecnologici e innovativi. Tecnologia e innovazione sono la fonte della nostra ricchezza», sostiene Beccalli. E «oggi l'innovazione può arrivare da qualsiasi parte». Così, ad esempio, a caccia delle idee più nuove nella creazione, distribuzione e utilizzo di energia, il gruppo Usa ha appena debuttato come venture capitalist, lanciando un fondo da 160 milioni di euro per il finanziamento dei progetti di impresa più interessanti.

Due i settori in cui GE sta concentrando la sua attenzione: la salvaguardia dell'ambiente e l'invecchiamento della popolazione. Quindi tutto quello che riguarda l'innovazione e la sostenibilità nel settore energetico da un lato, e dall'altro lato la salute, secondo un modello di diagnosi precoci, a cominciare dalla diagnostica per immagini. Un esempio recente? Un ecografo tascabile piccolo come uno smart phone, presentato in Italia a marzo.

Giuliana Ferraino

Economia
Marchionne, pressing del governo su Fiat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ferdinando «Nani» Beccalli-Falco, 60 anni, presidente e amministratore delegato di General Electric International

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il notaio inaugura l'era web 2.0

Dal 3 agosto al via le procure online ma per i rogiti si aspettano i decreti

MILANO

Per la rivoluzione digitale bisognerà attendere ancora un po'. Qualche mese o poco più, si augurano i cinquemila notai che sullo sviluppo informatico hanno puntato, negli ultimi 10 anni, una *fiche* da 14 milioni. Già dal 3 agosto però – con il debutto del Dlgs 110/2010, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 166, il 19 luglio scorso – saranno a regime molte novità telematiche, dalle procure alle copie conformi, destinate a semplificare la vita di cittadini e imprese («senza costi aggiuntivi», sottolineano i notai).

Le novità in arrivo

Per l'entrata in scena del rogito "online" serviranno alcuni decreti attuativi che il ministero della Giustizia sta mettendo a punto e che dovrebbero essere pronti per la fine dell'anno. Per la preparazione degli atti che devono essere conservati nello studio notarile – compravendite, atti societari, e ipoteche – la digitalizzazione è ovviamente già possibile. Ma perché la carta scompaia del tutto è necessario una banca dati a prova di intrusione. «È quello che ha sta realizzando il Consiglio nazionale del notariato. Tutti questi atti – sottolinea Roberto Braccio, consigliere nazionale e coordinatore della commissione studi informatici – in futuro saranno custoditi a Roma in un'unica banca dati. Il Ministero sta definendo le specifiche tecniche per gli standard di sicurezza».

Dall'anno prossimo perciò si potrà scegliere di rogitare online? «Certo. Oggi il venditore e l'acquirente che risiedono in città diverse – spiega Braccio – devono comunque incontrarsi affinché il notaio ne comprovi la volontà. Quando saranno emanati i decreti attuativi sarà possibile per venditore e acquirente recarsi da un notaio nella propria città e rogitare a distanza. Ciascuno dei due notai certificherà la firma di una delle due parti e invierà attraverso il canale telematico l'atto al collega. Infine, il rogito sarà trasmesso all'archivio unico con le stesse garanzie che oggi offre il formato cartaceo. La spesa non raddoppierà, ma sarà divisa fra i due notai».

In due tempi

Tredici anni di investimenti

- Dal 1997 ad oggi il notariato ha investito circa 14 milioni di euro in ricerca e sviluppo per implementare il sistema di trasmissione tecnologica alla Pa. Nel 2009 sono stati trasmessi ai pubblici registri circa 3,5 milioni di atti immobiliari e societari ed effettuate 33 milioni di visure

In arrivo

- Saranno operative dal 3 agosto le norme relative al rilascio delle copie, all'attestazione di conformità di copie e di documenti formati su qualsiasi supporto e alla rettifica unilaterale degli errori
- Le altre disposizioni relative all'atto pubblico e la sua conservazione acquisteranno efficacia con i decreti attuativi ai quali è affidata la determinazione di regole tecniche

Operative da agosto

Dal 3 agosto saranno applicabili, le norme del Dlgs 110 relative al rilascio delle copie, all'attestazione di conformità di copie di documenti formati su qualsiasi supporto e la rettifica degli errori mediante certificazione dello stesso notaio. In sostanza, gli atti che possono essere rilasciati dal notaio in originale (e che non devono essere custoditi), potranno avere la forma cartacea o informativa, dispiegando identici effetti legali. Una società potrà ottenere copia cartacea della contabilità informatica ovvero estratti su file delle scritture contabili sigillati con la firma digitale del notaio e inviarli via e-mail a tutte le proprie sedi. Mentre finora le copie cartacee dei documenti dovevano essere spedite a mezzo posta. Analogo risparmio di tempo varrà per le procure. Dal 3 agosto le procure viaggeranno con la posta elettronica certificata. Inoltre, i notai potranno correggere unilateralmente eventuali errori materiali contenuti negli atti comunicandoli alle parti interessate, sempre con la pec.

Firma digitale per tutti

Le semplificazioni telematiche presuppongono da parte dei clienti il possesso della firma digitale. Il prossimo decreto attuativo dovrebbe stabilirne modalità di assegnazione più spedite. In sostanza, tutti potranno sottoscrivere un documento informatico vergandolo con un semplice pin simile a quello per il bancomat. Sarà il notaio, come da ruolo, a certificarne l'autenticità.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Studi telematici

Le tappe verso la digitalizzazione

VIA INTERNET

33 milioni
Le visure nel 2009
L'anno scorso i notai hanno effettuato oltre 30 milioni di visure comodamente dal proprio studio, grazie agli strumenti informatici

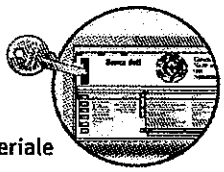
18 milioni
Le visure nel 2010
Solo nei primi sei mesi del 2010 il numero di visure effettuate online dai notai è stato pari a 18 milioni. Se la tendenza di confermasse, a fine anno si supererebbero i 36 milioni di visure richieste via web

4 milioni
Pubblici registri
Ammontano a 4 milioni gli atti trasmessi ai pubblici registri da parte dei notai nel 2009

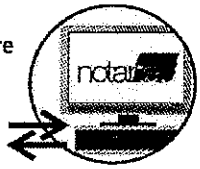
319mila
Registro imprese
Nel primo quadrimestre del 2010 i notai hanno trasmesso al registro imprese 319mila atti

950mila
Agenzia del Territorio
Gli atti immobiliari inviati all'agenzia del Territorio nei primi quattro mesi dell'anno sono stati 950mila

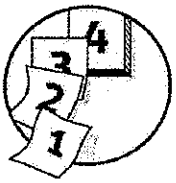
1994 Viene costituita la **Banca Dati Notarile**, che raccoglie tutta la documentazione di produzione del Consiglio nazionale del Notariato (studi, approfondimenti e risposte a quesiti), una selezione di giurisprudenza dal 1964, una selezione di dottrina, una selezione di prassi ministeriale e di legislazione



1997 Il Notariato istituisce **Notartel Spa** per gestire i servizi informatici (posta elettronica, liste di discussione, banche dati) e per gestire i collegamenti telematici da e verso le Pa

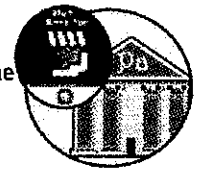


2002 Inizia la **trasmissione telematica degli atti** al Registro Imprese. I tempi di iscrizione si riducono dai 150 circa del 2000 fino agli attuali 4 giorni di media

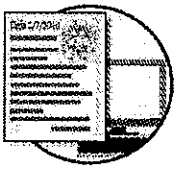


2006 Parte la **sperimentazione dell'archiviazione e conservazione informatica dei documenti**; inizia la sperimentazione della trasmissione telematica, con utilizzo della posta certificata, delle schede al **Registro Generale dei Testamenti**

2008 Adesione all'iniziativa "Reti Amiche" del Ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione per la sperimentazione di un progetto di circolarità anagrafica



2010 Viene approvato il Dlgs 2 luglio 2010, n. 110 che incide sull'ordinamento del notariato, modificato e integrato per consentire il ricorso generalizzato alle modalità informatiche per la redazione e la conservazione degli atti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La rivoluzione degli atti? Iniziò da un condono

di **Marco Bellinazzo**

«Per la copia in carta carbone di un rogito non si faceva poi tanta fatica. In fondo, fino alla metà degli Ottanta, bastavano tre o quattro cartelle. Poi, dall'85 con il condono edilizio è cambiato tutto. Il rogito ha iniziato a incamerare di tutto. Il nostro ruolo di garanti della volontà delle parti si è accresciuto e si è intrecciato a quello di garanti delle disposizioni legislative, urbanistiche, amministrative e fiscali. Di pari passo si è gonfiato il volume dei documenti che sono diventati un coacervo di dichiarazioni ai fini più vari».

Gabriele Noto, 47 anni, notaio a Verona dal '95 e consigliere nazionale del Notariato con delega alla comunicazione, ha seguito tutta la scalata del rogito alla complessità. E indica nel condono edilizio dell'85 il detonatore che ha fatto "esplodere" le pagine degli atti di trasferimento della proprietà immobiliare. «Da quel momento, oltre a scandagliare la volontà dei contraenti per assicurarne la genuinità, abbiamo dovuto farci garanti dell'applicazione delle leggi dello stato nei confronti dei cittadini. In questo modo, abbiamo consentito la commercializzazione di beni che altrimenti avrebbero provocato notevoli problemi ai traffici giuridici».

Contestualmente si sono innestate le competenze fiscali con il progressivo coinvolgimento dei notai nella riscossione quali sostituti d'imposta. «Mi viene in mente la vecchia Invim, con cui si tassava l'incremento di valore degli immobili a carico del venditore. Oppure le prime agevolazioni sull'abitazione principale, prorogate di anno in anno. Nel 2008, attraverso la rete informatica, sono stati versati 6,5 miliardi di euro fra imposte indirette, imposte e plusvalenze sui terreni edificabili senza alcun aggio per lo stato».

E non è finita qui. «Perché oggi, oltre ai controlli per attestare la conformità urbanistica, ci è chiesto anche di appurare la conformità catastale dei beni. Dobbiamo cioè coordinare le risultanze dei registri immobiliari, le ipoteche, con il classamento catastale e le planimetrie degli immobili. E non dimentichiamo la certificazione energetica, le cui normative regionali in materia spesso divergono e bisogna aggiornarsi continuamente». All'orizzonte, si profila anche la certificazione acustica degli edifici... «Già, toccherà far posto nei rogiti anche alla misurazione dei rumori. A questo punto, e lo dico un po' a malincuore, sarà benvenuto il rogito telematico che ci permetterà di tagliare la carta e di liberare gli archivi».

LE ALTRE NOVITÀ
La manovra introduce l'obbligo di allineare i dati catastali con quelli contenuti nei registri immobiliari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il notaio inaugura l'era web 2.0

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture. Mancano all'appello 8mila posti barca rispetto alle previsioni del 2009 e ai progetti già avviati

La crisi frena i porti turistici

Perocchio (Assomarinas): «Mercato in difficoltà, è il momento più difficile»

Raoul De Forcade
GENOVA

Circa 8mila nuovi posti barca in meno rispetto alle previsioni fatte l'anno scorso, in base ai progetti già avviati. Il business delle "marine" tampona a suo modo gli effetti della crisi del 2008 e 2009 e di norme penalizzanti (su Iva e i canoni demaniali): tira il freno sul completamento di porticcioli già in costruzione.

IL SISTEMA
Rispetto allo scorso anno ci sono comunque 10mila unità in più. Serra (Assonat): «Seguire la Francia nell'Iva ridotta sugli ormeggi»

A testimoniarlo sono Assomarinas e Assonat, le due associazioni che raggruppano i porti turistici italiani.

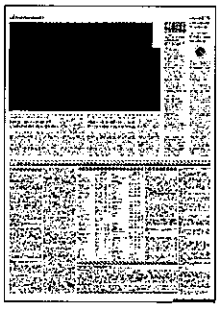
Nell'agosto del 2009 si prevedeva che l'Italia avrebbe avuto 18mila posti barca in più. Invece, i più recenti dati raccolti da Assomarinas, che arrivano a fine giugno 2010, dipingono una realtà al ribasso.

Un aumento dei posti barca, anche significativo, c'è stato ma "solo" di 10mila unità. Per gli altri 8mila bisognerà aspettare, presumibilmente, il 2011. Tenendo conto che sono attualmente in costruzione 28 porticcioli per un totale di 16.770 posti. Inoltre è già pianificata la realizzazione di altri 51 porti (in alcuni casi si tratta di ampliamenti di marine già esistenti) per ulteriori 24.252 posti.

«Gli 8mila posti in meno rispetto alle previsioni dell'anno scorso - afferma Roberto Perocchio, presidente di Assomarinas - sono dovuti principalmente a ragioni economiche. Per noi questo è il momento peggiore della crisi, con un giro d'affari in calo tra il 5 e il 10%. E si tratta di percentuali notevoli, perché i porticcioli hanno margini di entrate risicati: una volta venduti i posti barca, ci si basa sull'economia determinata dai transiti, dalle piccole manutenzioni. E mentre nel 2009 la situazione ci appariva più ottimistica, ora registriamo un calo degli interventi di manutenzione e delle spese per l'acquisto di carburanti. Inoltre i tragitti dei diportisti risultano dimezzati: i nostri clienti hanno meno tempo da dedicare alla barca perché devono seguire le loro aziende.

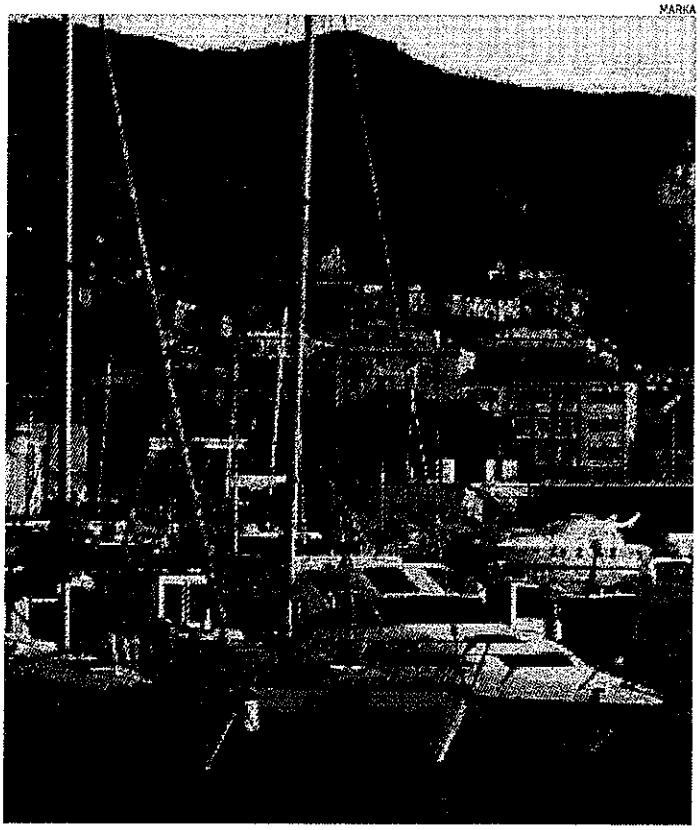
In aggiunta si risparmia di più, perché i patrimoni fatti di asset azionari e immobiliari non arrivano più a sorreggere determinati stili di vita. Siamo, dunque, di fronte a un mercato affaticato, anche se, in generale, rileviamo che la passione per la barca resta intatta».

Oltre a questi problemi, si aggiungono quelli di natura normativa. Ad esempio l'Iva sugli ormeggi fissata al 20%. «Questa imposta - sostiene Luciano Serra, presidente di Assonat - dovrebbe scendere al 5-8% come in Francia. Senza contare la questione delle concessioni demaniali: con le nuove norme in materia le



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARKA



Alla fonda. In crescita «frenata» i posti barca in Italia

concessioni costeranno otto volte di più del 2007. La politica fiscale del Governo non ha mai posto rimedio alla questione dell'Iva e, con le concessioni, ha dato un'ulteriore botta al settore (anche perché i progetti di alcuni porticcioli erano stati messi a punto contando su concessioni a canoni più bassi, *ndr*)».

Per spiegare la crescita col freno tirato dei posti barca, Anton Francesco Albertoni, presidente di Ucina, la Confindustria nautica, precisa che «se, da un lato, le motivazioni vanno ricercate nella crisi economica, dall'altro pesa la notevole aspettativa in atto per il federalismo demaniale, già passato al vaglio del consiglio dei ministri, che rivoluzionerà le normative attuali. Anche per i prezzi dei canoni, gli interlocutori diventeranno sempre più locali e, in attesa che la situazione si definisca, chi sta promuovendo nuovi progetti aspetta di capire come saranno le nuove regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.